

340



LA  
DISFATTA DE' MORI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1791

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

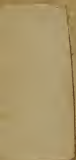


TORINO

---

DALLA NUOVA STAMPERIA  
DI ONORATO DEROSI  
LIBRAJO DELLA SOCIETA' DE' SIGNORI  
CAVALIERI.

203



No. 1000  
 The following is a list of the  
 names of the persons who  
 have been admitted to  
 the office of the  
 Secretary of the  
 State of New York  
 since the 1st day of  
 January, 1880, to  
 the 1st day of  
 January, 1881.



CHITGE

---

Printed by the State Printer,  
 Albany, N. Y.

# ARGOMENTO

**I**l Generale ispano Navarra, dopo varie militari imprese, passò in Affrica con una poderosa flotta per soggiogare Bugea, o sia Tabraca capitale in que' tempi di un regno posto sulle coste della Numidia. Regnava allora Abdurrahamel, il quale ne aveva cacciato dal soglio Mullei Abdalla, e confinato in prigione. Nè la flotta Affricana, che si oppose alla Spagnola, nè i numerosi fanti, che Abdurrahamel aveva disposti sulla spiaggia, poterono resistere agl'Ispani, i quali col loro valore, impadronitisi in prima delle navi de' Mori, posero in fuga le numerose barbare schiere, e sbarcarono vittoriosamente. In questo frattempo riuscì di fuggire dalla prigione a Mullei Abdalla, il quale si rifugiò presso il Navarra, ed a lui fidò tutta la sua sorte. Il Generale ispano intanto, fatte con sollecitudine le opportune disposizioni, prese d'assalto nel giorno stesso la città di Tabraca, in cui entrò solennemente trionfando. A questi fondamenti storici è appoggiato il Dramma, a cui darà maggior movimento l'arrivo della guerriera Rossane principessa d'una parte della Numidia, la quale viene a domandare la libertà di Abdalla da lei amato, e gli amori di Elvira nobile Spagnola pel Navarra, il quale accogliendo generosamente il già prigioniero Abdalla, gli concede in isposa l'amata Rossane, la quale seco lo conduce a regnare ne' proprj stati, e fa terminare l'azione in lieto fine.

MARIAN. Hist. d'Esp.

Si è cangiato il nome di Abdurrahamel in quello d'Urmepi.

*La Poesia è del signor*  
GIANDOMENICO BOGGIO.

---

*La Musica è del sig. Maestro*  
GIUSEPPE GAZZANIGA  
Veronese, Accademico Filarmonico  
di Bologna.

*La Copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal signor Antonio Lemessier Virtuoso di Violino di Camera, e di Cappella di S. M. abitante nella casa del signor Marchese Villa nella corte detta di Serralunga al terzo piano verso la piazza di S. Carlo.*

---

*Inventore, e Disegnatore degli Abiti*

Il Signor N. N. Torinese,

*ed eseguiti da' Sarti.*

Signori { Carlo Ceruti.  
Giambattista Rondola. } Torinesi.  
Margherita Pescia.

---

*Capo Ricamatore.*

Signor Giuseppe Panetto detto Pera.

*Capo Piumassaro.*

Signor Giuseppe Cerato.

*Assistente alla Sartoreria*

Signor Giovanni Pescia



## PERSONAGGI



NAVARRA Generale Ispano amante di

*Il signor Vincenzo Maffoli.*

ROSSANE Principessa Numida , amante di

*La signora Anna Morichelli Bosello.*

ABDALLA vero erede di Tabraca , amante  
di Rossane

*Il signor Andrea Martini, detto il Senesini.*

URMENI usurpatore di Tabraca

*Il signor Gaspare Savoj.*

ELVIRA nobile Spagnola amante di Navarra

*La signora Antonia Viscardini.*

OSMANO Capitano Moro amante d'Elvira

*La signora Rosa Mora.*

Di riserva per supplemento

*La signora Luminosa Buzzi.*

## COMPARSE

Fanteria Mora.

Fanteria Spagnola.

Guardie More.

Cavalleria Spagnola.

Grandi Mori.

Guardie con Rossane.

Marinari Mori, e Spagnoli.

VI  
TITOLO DE' BALLI

---

PRIMO

L'AMERICANA IN EUROPA.

*Le decorazioni rappresentano*

1. Porto di mare.
2. Sala preparata per una festa di ballo.

SECONDO

ORFEO, ED EURIDICE.

*Le decorazioni rappresentano*

1. Tempio d'Imene.
2. Grotta che serve di passaggio per discendere all'Inferno; da una parte veduta del fiume Acheronte, al di là del quale vedesi un'amena campagna, e dall'altra un oscuro antro, alla custodia del quale veglia il Can Cerbero.
3. I Campi Elisii.
4. Reggia di Plutone con trono.
5. Grotta come sopra.
6. Reggia d'Amore.

TERZO

GLI SCHIAVI TURCHI.

*E vengono eseguiti dai seguenti.*

---

*La descrizione de' suddetti Balli si ritrova in fine del Dramma  
alla pagina 49.*



VII

INVENTORE E COMPOSITORE DE' BALLI  
E PRIMO BALLERINO SERIO

il signor Domenico Ballon

all'attual servizio di S. A. Elettorale Palatina  
il Duca di Baviera.

PRIMI BALLERINI SERJ

Signor Pietro Angiolini

Signora Teresa Ballon

PRIMI GROTTESCHI

a vicenda, e parte uguale

Signor Giambattista Orti

Signor Agostino Bertorelli

Signora Antonia Tommasini

Signora Geltrude Danunzio

Signor Giacomo Trapatoni.

---

PRIMA BALLERINA DI MEZZO CARATTERE

Signora Eugenia Sperati.

ALTRA BALLERINA DI MEZZO CARATTERE

Signora Maria Orti

Signor Giuseppe Herdlitzka

---

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signori

Baldassarre Armano

Luigi Visconti

Gaetano Destefani

Gaetano Fava

Angelo Giannini

Felice Bellor

Antonio Fava

Angelo Sartorelli

Gaetano Biffi

Luigi Mia

Antonio Uboldi

Gioanni Passaponte

Gioanni Pilietti

Francesco Badi

Francesco Marochetti

Francesco Granetti

Nicola Belini

Carlo Pachierotti

N. N.

Signore.

Teresa Poggi

Marta Vellati

Angela Vigliermetti

Antonia Badi

Gioanna Castagna

Angela Bordino

Gioanna Tiberti

Benedetta Razini

Vittoria Demorra

Anna Cerutti

Giuseppa Montin

Marta Cerutti

Maria Pastorin

Maria Bertorelli

Laura Fava

Maria Belini

VIII  
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

*Scena I.* Grande Spiaggia di mare.

*Scena III.* Grande Moschea nella città di Tabraca.

*Scena VIII.* Camera ne' sobborghi di Tabraca.

*Per il primo ballo.*

1. Porto di mare.
2. Sala preparata per una festa di ballo.

ATTO SECONDO

*Scena I.* Galleria ne' sobborghi di Tabraca.

*Scena IX.* Veduta esteriore della città di Tabraca.

*Scena X.* Interno della città di Tabraca dopo la sua presa.

*Per il secondo ballo.*

1. Tempio d'Imene.
2. Grotta che serve di passaggio per discendere all'Inferno; da una parte veduta del fiume Acheronte, al di là del quale vedesi un'amena campagna, e dall'altra un oscuro antro, alla custodia del quale veglia il Can Cerbero.
3. I Campi Elisi.
4. Reggia di Plutone con trono.
5. Grotta come sopra.
6. Reggia d'Amore.

ATTO TERZO

*Scena I.* Viali nei Giardini di Tabraca.

*Scena ultima* Gran piazza nella città di Tabraca preparata per il Trionfo, che serve pure per il terzo ballo.

---

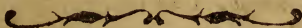
*Inventori, e Pittori delle Scene*

Li signori fratelli Galliari Piemontesi.

---

*I versi segnati colle virgolette si lasciano nella musica per brevità.*

# ATTO PRIMO



## SCENA I.

Grande spiaggia di mare.

*All'aprirsi della scena si vede la flotta Affricana, ed Osmano, che scende sul lido da una piccola nave accompagnato da alcuni Mori. Allo scendere di Osmano si avvanza Urmeni seguito dai Grandi Affricani*

*URMENI, ed OSMANO.*

*URM.* **C**he rechi, Osman?

*OSM.* Signor, d' alte novelle  
Io torno apportator.

*URM.* Che fia?

*OSM.* Non lungi  
Da questi lidi un ampio tratto ingombra  
Di mar l' Ispan nemico  
Con numerosi armati legni. Io vidi  
Le non ignote insegne.

*URM.* È dunque vero  
Ciò, che fama recò? Minaccia ardito  
Il mio regno l' Ispan? A queste sponde  
Quelle nemiche prore  
Forse già son vicine?

OSM. Amico è il vento,  
Veleggiano spedite.

URM. Io non pavento.  
All'armi. Tu, Rusteno,\* a cui fidai  
Delle navi il comando, a quelle ascendi,  
E la vittoria al fiero Ispan contendi.  
Osman, Achmet, invitti condottieri,  
Le poderose squadre a voi commesse  
Su queste sponde unite,  
E che vi ponga il piè, l'oste impedita.

OSM. Signor, sul nostro braccio,  
Che avvalora il dover, ch'odio, e livore  
Rende più pronto, e forte,  
Il nemico vedrà spavento, e morte.

URM. Vieni, vieni, t'attendo,  
Orgoglioso nemico. Io stesso il ferro  
Voglio impugnar. Al fier conflitto io stesso  
Le mie squadre animar; e queste sponde  
Del tuo sangue fumar già veggo, e l'onde.

A paventar fra l'armi  
Il mio valore impara  
Chi audace ad insultarmi  
Accende il mio furor.

Vieni, nemico, è questo  
Della vendetta il giorno.  
Di mia vittoria intorno  
Risuonerà l'onor.

*parte con Osmano, e Grandi.*

\* Ad uno dei Grandi, che parte, e sale sulla flotta.

## SCENA II.

*Si vedono comparire le navi Spagnuole, che si avanzano, ed incontrano la flotta Affricana, sopra della quale i Mori le attendono preparandosi alla difesa. Incontratesi le due flotte, e le navi frammischiate fra loro, segue combattimento fra i Mori, e gli Spagnuoli; ma finalmente riesce a questi di penetrare sulle navi degli Affricani, i quali dopo breve contrasto cedono l'armi. Gli Spagnuoli allora gettano i ponti, e sbarca Navarra col seguito delle sue squadre, ed appena scesi al lido, escono dall'opposto lato con impeto gli Affricani per sorprenderli; siegue fiera zuffa fra le due armate; in fine gli Spagnuoli li mettono in fuga, ed al suono di allegra marcia ricompare Navarra seguito dalle schiere vincitrici.*

*NAVARRA, poi ABDALLA.*

*NAV.* **S**empre degni di voi, del nome Ispano,  
 Sempre a voi stessi uguali, o fidi miei,  
 Appena giunti a queste sponde, il piede  
 Vincitor vi ponete. » In mezzo al cieco  
 » Tumulto, onde il nemico  
 » Scompigliato fuggì, la nostra impresa  
 » Compir dobbiam. « Seguitemi. Qual'opra  
 Maggior sarà del valor vostro? Ovunque  
 Se i vostri passi ognor regge la gloria,  
 Le vostr'armi seguir dee la vittoria. *(partendo)*



*ABD.* Fermati un solo istante,  
E m'ascolta, Signor.

*NAV.* Chi sei?

*ABD.* Abdalla.

*NAV.* Come tu qui? Che vuoi?

*ABD.* Del mio paterno' sòglio  
L' usurpatore Urmeni, e tu lo sai,  
Al carcer mi dannò. Nel turbamento,  
Onde sconvolta è la cittade, occulta  
Amica man sciolse le mie ritorte;  
Or tutta a te vengo a fidar mia sorte.

*NAV.* Me non temi nemico,  
Non temi vincitor?

*ABD.* Gl' Ispani eroi  
Nell' opre lor la gloria sol per guida  
Hanno, e non l' odio; è i lor trionfi segue  
Onor, non crudeltà. Nulla mi resta  
Dunque a temer.

*NAV.* Il sacro cenno, Abdalla,  
Del mio Prence, cui move  
Giusta ragion, a debellar mi spinge  
Le Affricane fallangi, e vincitrici  
In sulle vinte rocche  
A inalberar le Ispane insegne. Io segue  
L' inviolabil dover. Ma nel tuo caso  
Amico tu m' avrai.

*ABD.* » In que' tuoi detti,  
» Navarra, io più t' ammiro. Avesi io pure  
» ( Intendi dal mio labbro  
» Liberi sensi, e libere parole )  
» Avesi io pur le armate schiere in campo,



» Che teco allor vorrei  
 » Contendere d'onor, e a te di mano  
 » Le vittorie rapir. Ma troppo, oh numi!  
 » Inutile parlar! « Privo del soglio,  
 Disarmato qual son, dell'empio Urmeni  
 Detesto, e fuggo i lacci, e di buon grado  
 A te fido i miei dì! Non porto in petto  
 Nè timor, nè speranza. Usar tu puoi  
 Meco di tua ragion. Ad ogni evento  
 Sappi, che ho l'alma forte,  
 E paventar non so l'istessa morte.

Io non temo.... Un'alma grande *a Nav.*  
 No, non sa che sia timore.  
 (Sol tu puoi, tiranno amore  
 Far quest'alma palpitar.) *da se*

A te pure in fronte espressa *a Nav.*  
 Vedo un'alma invitta, e forte;  
 Se a te fido la mia sorte,  
 No, non posso paventar.  
*parte con Navarra,  
 e colle truppe Spagnuole.*

## SCENA III.

Grande Moschea in Tabraca.

URMENI, OSMANO,  
e Grandi Mori.

URM. **L'** audace Ispano, o amici, a noi minaccia  
Terribile sventura. » A lui la sorte  
» Favorevol già fu. Tra queste mura  
» D' assalirci or disegna. « È tempo ormai  
Di far le prove estreme. In petto al Moro  
Forse estinto è il valor? » Forse ai perigli  
» Più intrepido non è? Le forti imprese  
» Dell' Afffrican coraggio  
» Si rinovin da noi. « Della vittoria  
Il piacer di vendetta or c'assicuri;  
E infin l'ultima stilla  
Meco del sangue di versar si giuri.

*Tutti i Grandi Mori tirano le  
sciabole, e si toccano il petto  
colla sinistra mano.*

Venga, Osman, la straniera  
Principessa, che chiese  
Di presentarsi a me \*...» Le schiere mie  
» Precederò io stesso; alle ferite  
» Il mio petto offrirò. Chi fia di voi,

\* *Osmano parte.*

» Che me ricusi di seguir? « Il cuore  
 D'ognun conosco, e so, che audace e forte  
 Altro non vuol, fuorchè vittoria, o morte.

## SCENA IV.

*ROSSANE in abito di guerriera,  
 con seguito di Guardie.*

*ROS.* **L**a Sovrana Rossane a te dinanzi  
 Tu vedi Urmeni. All'armi  
 Assueffatta io son. In sul confine  
 De' regni ad inseguir le belve intesa,  
 A simil opra accinto  
 Sovente Abdalla io vidi; Abdalla il prence  
 Di coteste contrade. Egual ferita  
 Amor nel cuor ci aperse. In carcer cupo  
 So, che egli or geme. A te il domando;  
 il voglio

*URM.* Meco a regnar, se il privi tu del soglio.  
 (Che franco favellar! che ardir?) Rossane,  
 A te ragion non rendo il piè sul trono  
 Perchè volli recar; sol del tuo labbro,  
 Benchè troppo orgoglioso, i detti alteri  
 Mi piace d'ammirar, che tutti dono  
 Al sesso femminil.

*ROS.* Forse gli sprezzati?  
 Il sesso femminil potrebbe ancora  
 Farten pentir . . . .

- URM.* Si tronchi  
 Quest' inutil parlar. La libertade  
 Abdalla non avrà.
- ROS.* Così ricusi  
 L' inchiesta mia di secondar? Ah meglio  
 Rifletti.
- URM.* Ho risoluto.
- ROS.* All' armi, il dissi,  
 È avvezzo il braccio mio. Donna qual sono  
 Posso farti tremar. Se ognor resisti  
 Nell' irritato intrepido mio core  
 Pensa quanto potran sdegno, ed amore,

Puoi negarmi il ben, che adoro?  
 Non lo soffre il mio valore.  
 Questo braccio, il mio furore  
 Potrà farti ancor tremar.  
 A guidar le armate in campo  
 Ho coraggio in seno anch'io.  
 Ah seconda l' amor mio,  
 Se conosci un vero amor. *parte.*

## SCENA V.

*URMENI, poi ELVIRA.*

- URM.* **S**on vani i detti suoi. Io vuo', che il prence  
 Gema in carcere ognor.
- ELV.* Signore, Abdalla  
 Di carcere fuggì.
- URM.* Oh ciel! che ascolto!

PRIMO

ELV. Quando le vinte schiere  
Scomposte entrarò in queste mura, in  
mezzo

Al tumulto comun sciolsè i suoi lacci,  
Come, non so; ma presso al duce Ispano  
Rifugiarsi fu visto.

URM. Inaspettato evento!

» Ah qualche infida mano

» Occulta mi tradi! « Vada a Navarra

Un messaggier, » perchè il fuggito prence

» Ritorni in mio poter. « Ma no, io stesso

A domandarlo andrò. » L' Ispano duce

» A me nol niegherà. « Tremi l' audace,

Se nol concede. E tremi chi del prence

La fuga secondò. Di questo cuore

Il furibondo sdegno

Confine più non ha, non ha ritegno.

*parte coi Grandi.*

SCENA VI.

*ELVIRA, poi ROSSANE con Guardie.*

ELV. **O**h ciel! da quanti affetti  
Agitato è il mio cor. Fosti, Navarra,  
E sei la fiamma mia. A queste sponde  
A scior le mie catene

Forse ti trasse amor?

ROS. Elvira, ancora

Resiste Urmeni! Abdalla

Conceder non vorrà?

- ELV.* Rossane, invano  
A lui lo chiedi, Abdalla  
Già libero si resé, ed a Navarra  
Rivolse i passi.
- ROS.* Ah prevenir mi giova  
L' Ispano condottier. Il caro prence,  
L' amato Abdalla mio, libero spero  
Ottener da quel Duce.
- ELV.* Ami tu Abdalla?
- ROS.* Amor dal ciel natío,  
Dove sul trono io siedo,  
Quì mi trasse per lui.
- ELV.* » Pietoso il cielo  
» Secondar già ti vuol, se l' idol tuo  
» Ad Urmeni sottrasse,  
» E a Navarra guidò. Questi è gentile,  
» Quanto quegli è crudel. « Ah il ciel volesse  
Dar anche fine ai pianti miei!
- ROS.* D' amore  
Peni tu pur fra le catene?
- ELV.* Ah senti  
I casi miei. Ispaña io son. Navarra  
Fu l' idol mio, ed io di lui. Sull' onde  
Mentre veleggio un dì, barbaro legno  
Di Mori il mio sorprende, e prigioniera  
Son tratta a queste sponde. » Il dolor mio  
» Dirti non so, nè so spiegar del cuore  
» I palpiti, il tumulto, or che è vicino  
» Chi sol potrà far lieto il mio destino.
- ROS.* Dunque dal Duce ispano  
La tua dipende, e la mia sorte? Eguale



Felice evento io già ne spero. Abdalla  
 Dal suo cor generoso  
 D'ottenere mi lusingo. Ed a te alfine  
 Da tante pene, e tante  
 Darà riposo il vincitore amante.

*parte colle sue Guardie.*

## SCENA VII.

*ELVIRA sola.*

**L**usinghiera speranza,  
 Inquieto timor, quale di voi  
 Trionferà nel mio destino? » Oh Dio!  
 » Vicino è l'idol mio;  
 » Ma sarà vincitor? E vincitore  
 » Avrà costante il core? « Ah che pur troppo  
 Nell'avversa sinor sorte-funesta,  
 Più da temer, che da sperar mi resta.

La mia pace, eterni Dei,  
 Quando mai ritornerà!  
 Ah perchè de' pianti miei  
 Non avete ancor pietà!  
 A sì lungo, e fier dolore  
 Questo povero mio core  
 Più resistere non sa.

*parte*

## SCENA VIII.

Camera ne' sobborghi di Tabraca.

*ABDALLA, poi NAVARRA.*

*ABD.* **O**h ciel! Chi sa qual serie  
 D'avventure per me nel sen del fato  
 Preparando si va? » Furo infelici  
 » Sinora i giorni miei, nè forse ancora  
 » Si placa il mio destin. « Ad ogni evento  
 Forte ho l'alma però. Tu sol, Rossane,  
 Del più penoso affanno  
 Cagion mi sei! Ogni sventura, oh numi,  
 In pace io soffrirò; ma del mio bene  
 Non mi private almen. » Ah se non siete  
 » Di sfogar stanchi ancora  
 » Contro di me gli sdegni vostri, e l'ire,  
 Fate solo, ch'io possa  
 Rivederla una volta, e poi morire.

*NAV.* Prence, sulla tua fronte  
 D'un' inquieta interna cura io vedo  
 I segni manifesti. In me tu forse  
 Un tiranno paventi?

*ABD.* » A tanto eccesso  
 » Io non giungo, Signor. In te conosco  
 » Un generoso eroe, ed in te spero  
 » Del mio crudele affanno  
 » Un sollievo trovar. Signor, non parlo  
 » Della ragion dell'armi. « I sensi miei

Nella mia trista sorte  
Già ti son noti. Altra cagion costringe  
L' intrepido mio core  
A sospirar.

*NAV.* E qual è questa?

*ABD.* Amore.

*NAV.* Parla, che brami, o Prence?

*ABD.* La Numida

Principessa Rossane è l' idol mio.

Lascia, ch' io possa ormai volgere a lei,  
E null' altro ti chiedo, i passi miei.

*NAV.* Abdalla, io ti promisi

Esserti amico, e amico tuo vorrei

Tuoi voti secondar. Ma condottiero

Di numerose squadre a queste sponde,  
Quanto mi chiedi, ancora

Concederti non so; » maturo esame

» Merta l' inchiesta tua.

*ABD.* Pensaci. Attendo

I sensi tuoi. » Intanto

» Se il caso mio crudele

» È degno di pietà, Duce, non credi

» Debole questo cor. « Saper tu dei,

Che un ben locato amore

Non è viltade, e che al valor d' un' alma

Forte, qual io la serbo ognor nel petto,

Mai non insulta un amoroso affetto.

*partè.*

## SCENA IX.

*NAVARRA, poi ROSSANE*

- NAV.* **S**egno d'un'alma bella  
 Fu sempre un degno amor. Anche il mio  
 core  
 Per due vezzosi rai ... Ma qual s'avanza\*  
 Maestosa beltà?
- ROS.* In mezzo al truce  
 Furor di guerra, un grand'eroe quì venni  
 Ad ammirare in te. Questo momento  
 Felice per me chiamo,  
 E molto dal tuo cuor attendo, e bramo.
- NAV.* Chi sei?
- ROS.* Rossane.
- NAV.* E quale  
 Pensier ti move?
- ROS.* A domandarti Abdalla  
 Fiamma di questo core,  
 E a combatter con te m'anima, e spinge  
 Contro l'infido Urmeni odio, ed amore.
- NAV.* (Che amabil eroina!) A tanto puote  
 Trasportarti l'amor? E non paventi  
 Della guerra i perigli?

\* *Vedendo venir Rossane.*

ROS. Che paventar? A fronte  
 Del mio costante amor, della mia fede  
 Anche l'orror d'ogni periglio cede.

NAV. » Ma come audace è il cuor, all'armi destro  
 » Sarà quel braccio femminil?

ROS. » Sovente  
 » Affricani selvaggi, e ingorde fiere,  
 » Che infestano i confini, al suol trafitti  
 » Cadder per questa man, fin da' primi anni  
 » A combatter avvezza.

NAV. » Ed ora?

ROS. Io chiedo  
 Libero Abdalla, e penso sul mio soglio  
 Trasportarlo a regnar. Ma l'empio Urmeni  
 Vorrei poter io stessa  
 Trafiggere, atterrar, strapparne il core.  
 Sì, del nostro valore  
 Contro di lui darti le prove io bramo.  
 Quest'è, che attendo, e chiamo,  
 Duce, da te. Vorrai negarlo?

NAV. ( Oh come  
 M'innamora quel volto,  
 Quell'ardir, quel coraggio! ) Io non so  
 dirti,  
 Se mi sorprenda più, bella eroina,  
 La tua fortezza, o l'amor tuo. So bene,  
 Che grande sei, che tutto meriti, e tutto,  
 Quanto il dover concede,  
 Da questo core attendi.  
 ( Da questo cor, che già d'amore accendi.)

Ah nel tuo gentil semblante  
 Quant'è bello il tuo valore! *a Ros.*  
 (Ma nel cor già sento amore,  
 Che mi viene a lusingar.) *da se.*

Di quel labbro ad ogni detto  
 Provo insolito stupore.  
 (Sento, oh Dio! in mezzo al petto  
 Il valore a vacillar.)  
*parte*

## SCENA X.

*ROSSANE, poi ABDALLA.*

*ROS.* **L**ode agli Dei! alfine  
 Comincio a respirar . . . . Ma dove sei,  
 Dove t'aggiri, o caro Abdalla? Ah vieni,  
 Consola questo cor!

*ABD.* Numi del Cielo!  
 Sogno, o son desto! Sei tu quella . . .

*ROS.* Io sono . . . .

*ABD.* Rossane! oh mio tesoro!

*ROS.* Oh caro, oh solo  
 Adorato mio ben!

*ABD.* A queste sponde  
 Chi creduta t'avria?

*ROS.* Amor mi trasse,  
 Costante amor. Oh quanto  
 Io sospirai per te!



- ABD.* Delle catene  
M'era men grave il peso  
Della tua lontananza, e del crudele  
Affannoso timore  
Di non vederti più.
- ROS.* Forse più mai  
Lasciarmi non dovrai.
- ABD.* Sì bella sorte  
Esser potrà per me!
- ROS.* Tua libertade  
Ad implorar venni dal duce Ibero.
- ABD.* Oh generosa! E l'otterrai?
- ROS.* Lo spero.
- ABD.* Come potrà il mio core  
Esser grato, mio bene, a tanto amore!
- ROS.* Vieni a regnare, e vivere  
I giorni tuoi con me.  
Non mi potrà dividere  
Fato crudel da te.
- ABD.* Ah della sorte barbara  
Pavento il rio furor.  
Troppo m'affanna, ed agita  
Il mio crudel timor.
- ROS.* Che temi?
- ABD.* Ah tu lo sai!
- ROS.* Spera.
- ABD.* Oh Dio! non posso!

E quando, avversi Dei,  
 a 2 Di tanti affanni miei  
 Avrete alfin pietà.

Deh ritorna, o bella pace,  
 a 2 Questo cuore a consolar.  
 Ti sospiro, te sol chiamo,  
 Per dar fine al mio penar.

Ah che il tuo crudel timore  
 a 2 mio  
 Tra la speme, e fra l'amore  
 Mi fa l'alma palpitar!

---

FINE DELL' ATTO PRIMO.

---

# ATTO SECONDO



## SCENA I.

Lunga gallería ne' sbborghi di Tabraca.

*OSMANO* introdotto da due Guardie Spagnuole,  
le quali si ritirano sull' ingresso,  
poi *NAVARRA*.

*OSM.* **N**avarra attenderò. D'Urmeni il cenno  
Io reco a lui \*... Numi! dovunque io volgo  
Da pochi istanti il piede, ognor mi segue  
Un inquieto affanno. Ah, cara Elvira,  
Tu la cagion ne sei. Se mai l' Ispano  
Ne assale, e vince, in suo poter te ancora  
Sarò astretto a veder? Le mie speranze  
Così estinte saran? Ah no! lo giuro.  
La vita, il sangue, ogni misfatto infine  
Risparmiar non saprò, pria ch' altri audace  
A me involar ti possa.

*NAV.* Osman, che vuoi?

*OSM.* Urmeni a te m' invia:  
Se tu il consenti, ei stesso  
Teco, Signor, di favellar desía.

*NAV.* Venga.

*OSM.* Forte guerrier, nel fier conflitto  
Ammirai tuo valor. » Degno tu sei

\* *Ad una Guardia, che parte.*

» Di combatter con noi. Forse tu ancora  
 » Alle vittorie nostre  
 » Ceder dovrai. «Mentre quest'alma il vanto  
 Di contender con te tra l'armi aspetta,  
 Gli applausi miei, al tuo coraggio accetta.

Da chi nel campo armato

Non sa provar timore ,

All' alto tuo valore

Così si rende onor.

(Ma se rapir giammai

*da se*

Mi tenti il caro bene ,

L'ire provar dovrai

D' un irritato cor.)

*parte.*

## SCENA II.

*NAVARRA, poi ROSSANE.*

*NAV.* **V**orrà la pace Urmeni?  
 Concederla non posso ... In mezzo all'armi  
 L'Affricana guerriera  
 Come mi piacque! » Ah quanto più  
 rammento

» Tanto valore, e tanta

» In sesso femminil costanza, e forza,

» Più mi sento rapir. Alma più grande

» In più leggiadre spoglie

» Numi, chi vide mai!

*ROS.* Signor ....

*NAV.* Rossane ,

Al tuo merto sublime

Deggio un tributo offrir. Sì gran valore  
 In sesso femminil mentre ammirai,  
 Mi penetraro il cuore i tuoi bei tai.

ROS. Grata, Signor, quest' alma . . .

NAV. Intendo adesso

Da' rari pregi tuoi,  
 Come talor ad alte imprese amore  
 Possa un' alma destar, formar gli eroi.

ROS. » Questi cortesi detti . . .

NAV. » A tanto raggio,

» Di me medesmo io sento

» Farmi ancora maggior. « Sì degno oggetto,  
 Che ad opre illustri ognora  
 M' accenda, al fianco mio,  
 Il dico alfin, di posseder desío.

ROS. » Signor, in mezzo all' armi,

» Come te vidi eroe, tal negli affetti

» Sempre a te stesso eguale

» So, che sarai. S' oltre al guerrier valore

» In me ammirar ti piacque

» Il mio costante amor, quest' amor mio

» Devi ancor rispettar. « Il caro Abdalla

Torno a chiederti in dono; è questi il solo

Amor dell' alma mia. Un solo istante

• A fronte ancor d' ogni più degno oggetto,  
 Arrossirei di vacillar.

NAV. ( Oh stelle!

Sempre m' accende più! ) Ma non rant-  
 menti,

Che Abdalla in mio poter . . .

ROS. Forse discendi

A minacciar? Navarra, ah che mai deggio  
Creder di te?

NAV. Sospendi  
Gli alteri detti. In mio poter Abdalla  
A' miei disegni, alle guerriere imprese  
Util troppo divien. Io non potrei,  
Senza tradir il mio dover, altrui  
Concederlo così. Tu, che d'onore  
Le sacre leggi, e della fe comprendi,  
Ciò, che da me devi aspettarti intendi.

ROS. (Qual improvviso fulmine,  
Giusti Dei, mi colpì!) Nulla di vile  
Io pretendo da te. Ma ti rammento,  
Che Abdalla è mio, ch'io non ti sprezzo,  
e pure

Secondarti non so. No, condannarmi  
Tu non potrai, se nel primiero affetto  
D'instancabil costanza ho fermo il petto.

*parte.*

### SCENA III.

NAVARRA, poi URMENI, ELVIRA,  
e Grandi Mori.

NAV. **O**h quanto a un nobil cor più grati sono  
Questi, benchè severi,  
Modi in donna gentil, de' molli vezzi  
D'una languente ognora  
Lusinghiera beltà!... (Numi, che vedo! \*  
Elvira? ... Io mi confondo.)

\* *Da se, vedendo venir Elvira con Urmeni.*



*ELV.* (Ecco il mio ben ... oh rimembranza!  
oh come

Palpita il cor!)

*URM.* Signor, se alcun diritto  
Acquistar tu potrai su ciò, che l'armi  
Pon decider tra noi, ragione alcuna  
Vantar non puoi su ciò, che non t'acquista  
Il tuo valor. Il fuggitivo Abdalla  
Ti chiedo, a me lo rendi.

*NAV.* Il tuo desio  
Non posso secondar.

*URM.* Offro in compenso  
L'ispana Elvira.

*ELV.* (Che dirà?) Navarra,  
Rammentar ti potrei ....

*NAV.* Rammento, Elvira,  
Quai fummo un dì. Mad'Affrica alle sponde  
Son guerrier, non amante. Il cambio offerto  
Ricuso, Urmeni.

*ELV.* (O disleale! Addio  
Mie felici speranze!)

*URM.* E del rifiuto  
Qual è mai la cagion?

*NAV.* Del mio Sovrano  
Il vantaggio, la gloria  
Io tradirei così. Troppo alle imprese,  
Sappilo ormai, contro il tuo regno, Urmeni,  
Può giovarmi quel pegno,  
Che in Abdalla possiedo. E come ardisci  
Offrirmi Elvira in cambio? Io venni forse  
Teco a trattar del molle sesso?

ELV.

Oh Dio !

Dunque per me infelice

Non v'è più speme? » E tu lasciar potrai

» Quella, che fu il tuo bene,

» Prigioniera morir su queste arene?

NAV.

Elvira, i pianti tuoi

Mi fan pietà, ma ti conforta, ancora

Disperar tu non dei. Dal mio valore

Sciolti saran tuoi lacci; e tu, superbo,

O di buon grado al mio poter cedrai,

O un eccidio crudel t'attendi ormai.

Barbaro cor tiranno

*ad Urmeni*

A me resisti ancora?

Se tollerai finora

Io ti farò tremar.

Raffrena il tuo dolore,

*ad Elvira*

Serena i mesti rai,

Non deve il tuo bel core

La speme abbandonar.

*parte.*

## SCENA IV.

*ELVIRA, ed URMENI.*

ELV. **A**h sempre più crudele *da se*  
Divien lo stato mio.

URM. Quanto t'inganni, audace Ispan, se credi  
L'invitta mia costanza  
D'atterrir con minaccie. Il primo evento  
Fausto per te, di troppo  
Orgoglioso ti fa. Ma l'alma mia

Avvilita non è. Dentro del petto  
 Io sol guerra respiro;  
 Sangue, e stragi vogl'io!  
 Tu vittima cadrai del furor mio. *parte*  
*con Elvira.*

## SCENA V.

*ABDALLA, poi NAVARRA.*

- ABD.* **C**hi sa del duce Ispano  
 Sull'amor mio, sulla mia trista sorte  
 Quai saranno i pensier? Ah se la destra  
 Della cara Rossane a me concessa  
 Fosse dal duce Ispan . . .
- NAV.* Abdalla, ascolta,  
 L'usurpatore Urmeni  
 Venne a chiederti a me. L'ispana Elvira  
 In cambio mi propose.
- ABD.* Hai forse . . . .
- NAV.* Osserva,  
 Se amico ti son io. L'offerta cambio  
 Sdegnosamente ricusai. » Non volli  
 » Renderti a quel crudel.
- ABD.* Oh generoso!  
 Quanto grato ti son! La vita, il sangue  
 Chiedi, Signor, tutto è per te.
- NAV.* Se vuoi  
 Essermi grato, o prence,  
 Chiedo assai meno.
- ABD.* Imponi;  
 Tuoi cenni, il giuro, eseguirò.

NAV. Rossane

» Ceder mi dei, « dei consigliar tu stesso  
A non sdegnarmi amante.

ABD. Signor... (stelle spietate!  
Qual fulmine per me!)

NAV. So, che sorpreso

Sarai dai detti miei. Tempo ti lascio  
Dallo stupore a riaverti. Il guardo  
Volgi a te stesso, e a me. Saggio rifletti  
Qual son' io, qual tu sei su questi lidi,  
E della sorte tua così decidi. *parte.*

## SCENA VI.

*ABDALLA, poi ROSSANE.*

ABD. **D**opo tante sventure, e tanti affanni  
A sì terribil colpo ancor mi serbi  
Crudelissimo fato! » E quando sazia  
» Sarà l'ira del ciel?

ROS. Oh caro Abdalla,  
Io moro di dolor!

ABD. » Io più del cielo  
» Non resisto al furor!

ROS. L' Ispano duce  
Tentò sedur gli affetti miei.

ABD. Ei stesso  
A lui, m' impose, ch' io ti ceda.

ROS. » Io fremo  
» Solo in pensarvi.

ABD. » Ah nelle vene io sento  
» Scorrere un freddo orror!

ROS. » Ma intanto, o caro,  
» Che far dobbiam?

ABD. » In tanta angustia, oh Dio!  
» Io consiglio non ho.

ROS. Chi sa qual fato  
Or ci sovrasta?

ABD. Ah, mia Rossane, ascolta.  
» Irritato l' Ispano, in suo potere,  
» Forse in catene avvolto, i giorni miei  
» Infelici vorrà, ch' io tragga, e morte,  
» Chi sa, che non m' aspetti. Ma Rossane,  
Ah per pietà non m' abbandona! Io tutto  
In pace soffrirò, se in ogni evento,  
Quantunque tristo, e spaventevol sia,  
Io potrò dire ancor, Rossane è mia.

ROS. » Non funestarmi, o caro,  
» Con sì fieri presagj. Il ciel ti serbi,  
» E ti serbi per me. Ma se dovessi  
» Cedere a un reo destin, « questo mio core  
Non solo tuo sarà, ma i giorni miei,  
Priva di te, troncata anch' io saprei.

ABD. Ah che dici, mio ben. » Ed io che mai  
» Son giunto a profferir! Ah, mia Rossane,  
» Troppo chiesi da te. Senti: già vedo,  
» Che d' un crudel destin esser degg' io  
» Vittima alfine. « E perchè mai tu ancora  
Infelice esser dei? Sorte più lieta  
Forse col duce Ispano  
Or si prepara a te. Seguila, e vivi  
Più felice di me.



ROS. Che intendo mai! E credi, che io potessi  
 Viver senza di te? » Tu mel consigli?  
 » Gli incauti detti tuoi dono all' eccesso  
 » Dell' amor, del dolor. « La sorte nostra  
 Una sola esser dee . . . . Ma perchè mai  
 Immaginar sventure? » Ascolta: ancora  
 » Disperar non dobbiam. Un' alma grande  
 » Chiude Navarra in petto. Io stessa voglio  
 » Contro il nemico Urmeni  
 » Combattere con lui. In ogni evento  
 » Esser grato mi dee. « Alfine anch' io  
 So le schiere condur, » che numerose  
 » Attendon ne' miei regni il cenno mio.  
 » Alle vittorie ancora  
 » Avvezzo è questo braccio, « e di timore  
 Il nome io non intendo;  
 Se ti persegue il fato, io ti difendo.

ABD. Sospendi, o mio tesoro,  
 I cari accenti tuoi . . . Ah tu mi fai  
 Di dolcezza morir! eterni Dei,  
 Fate, ch' io possa almeno  
 Corrisponderle appien; e nella dolce  
 Gara d' amor rendermi ognor più degno  
 Di te, mia bella fiamma, e mio sostegno.

Semblanze amabili  
 Del caro bene;  
 Vaghe, adorabili  
 Luci serene,  
 Il ciel risplendere  
 Vi fa per me.



Luci benefiche,  
 Quand'io vi miro,  
 Vola quest'anima  
 Sciolta in sospiro  
 Palese a rendere  
 L'amor, la fè.

## SCENA VII.

*ROSSANE, poi NAVARRA.*

*ROS.* **Q**uanto amabile egli è! Le sue sventure  
 Quanto il rendon più caro! Abbandonarlo  
 No, non potrò giammai. S'anche dovessi  
 Le forze tutte del mio regno... Eh vani  
 Forse saran questi miei sensi; ancora  
 Disperar non convien. » Navarra, io spero,  
 » No, crudel non sarà.

*NAV.* Rossane, Abdalla  
 Vidi partir da te. Penso, che noti  
 I miei pensier resi t'avrà. Qual resta  
 Speranza a questo cor?

*ROS* Signor, già sai  
 I pensier di quest'alma, a cui conformi  
 Son quei del prence.

*NAV.* Dunque....

*ROS.* Abdalla, ed io vogliam la stessa sorte,  
 Divider non ci puote altri, che morte.

*NAV.* (Ah benchè opposti all'amor mio que'sensi  
 Deggio ancora ammirar.) L'oscura benda,  
 Che amor t'avvolge al ciglio;  
 Forse ti priva del miglior consiglio.

Quella costanza ammiro, ed io tiranno.  
 Esser non vuo'; non smanio, non m' adiro;  
 Ma pensa meglio a te. Sempre l'istessa  
 Esser vorrai? Tiranno esser non voglio,  
 Io tel ripeto ognora;

Ma il tuo pensier non è il migliore ancora.

*ROS.* Navarra esser tiranno? E chi giammai  
 Nutrir per tanto Duce  
 Può sì vili pensier? Ma ormai si tronchi  
 L'inutil favellar, e l'alme nostre  
 Più degno oggetto occupi alfin. Navarra,  
 La nemica città fra pochi istanti  
 So, che assalir tu vuoi. Co' miei guerrieri  
 Compagna tua m'avrai.

*NAV.* Io non pretendo,  
 Che cimenti i tuoi giorni.

*ROS.* Oh me felice,  
 Se col mio sangue a me concede il fato  
 Parte raccor di que' guerrieri allori,  
 Che sulle vinte mura  
 Della città dall'armi nostre doma,  
 Al duce Ispan cinger dovran la chioma.

*parte.*

## SCENA VIII.

*NAVARRA solo.*

**Q**ual nuova fiamma, e quale  
 Nuovo coraggio aggiunge all'alma mia  
 Questa rara eroina. Oh quanti assalti  
 Sostener mi convien! Ah fate, oh Dei!  
 Che torni di se degna in ogni impresa  
 Dal valor, dall'amor quest'alma accesa.

## SCENA IX.

Veduta esteriore della città di Tabraca.

*Nell' aprirsi della scena si vedono le truppe Spagnuole schierate, che danno la scalata alle mura della città, dalla quale gli assediati fanno ogni difesa; ma vedendo poi non poter impedire agli Spagnuoli l' ingresso nella città, aprono tutto ad un tratto le porte, ed escono furiosamente. Quì comincia una fiera zuffa tra le due armate, e riesce finalmente alli Mori d' incalzare gli Spagnuoli, e di respingerli dentro la scena; ma ritornando li Mori in ordine per rientrare nella città, esce improvvisamente la cavalleria Spagnuola, che gli sovraprende, gli scompiglia, e li mette in fuga, ritornando nel tempo stesso Navarra, e Rossane colle loro truppe. La fanteria si schiera da una parte, la cavalleria dall' altra, e la città rimane senza difesa.*

NAVARRA, ROSSANE, poi ABDALLA.

NAV. **E** perchè mai volesti  
Cimentarti così, bella eroina?

ROS. Ed io, di forti imprese  
Sarei sol spettatrice? Ah mal Rossane  
Conoscesti fin' ora.

Io non temo.

NAV. Oh valor non visto ancora!  
E non vuoi, ch' io t'adori?

ROS. Il mio coraggio  
Ammira, se ti piace,  
Ma non chiamarmi amor. \* È questi, il sai,  
L'arbitro del mio cor. Prence . . .

ABD. Rossane,  
Nel fier conflitto, oh quanto  
Io palpilai per te!

ROS. Il mio coraggio  
Accrebbe amor. Il cielo  
A te mi conservò.

NAV. (Numi! che pena!) *da se.*

ABD. M'agita ancora, o cara,  
Il più crudel timor. Chi sa, se mia  
Alfin sarai!

ROS. E chi potrà giammai  
Dividermi da te? D'ogni altro cuore  
Sprezzo affetti, e minaccie;  
E a paragon di te, mio solo bene,  
Ogni oggetto per me vile diviene.

NAV. (Ma questo è troppo.) Ardisci  
Oltraggiarmi così? Sai, che poss'io  
Troncar le tue speranze?

ROS. E tu rammenta  
Quanto potrà contro del tuo furore  
Nell'alma mia un disperato amore.

Non insultar, superbo, *a Navarra*

All'amor mio costante.

Caro, quest'alma amante *ad Abd.*

Sempre per te sarà.

\* Vedendo venir Abdalla.

Pensa all' onore, all' armi, *a Nav.*  
 Non vaneggiar d' amore.

Calmati, mia speranza, *ad Abd.*

Questo fedel mio core

A te mancar non sa.

Ah no: la mia costanza

Il più crudel furore

Stancar mai non potrà.

*partono tutti.*

SCENA X.

Interno della Città di Tabraca  
 dopo la sua presa.

*ELVIRA, poi NAVARRA  
 con Guardie.*

*ELV.* **O**h quanta strage ingombra  
 Questa cittade! Disperate grida  
 D' ogni età, d' ogni sesso  
 Assordan l' aure, e sangue e morte ovunque  
 Presentan lo spavento. In tanto orrore  
 Sarei sol io felice,  
 Se il vincitor Navarra a me fedele  
 Serbasse il cor!

*NAV.* Udiste, o fidi? Urmeni

Si cerchi, e a me si guidi.\*

*ELV.* I voti miei

Saliro al ciel. Vincesti. Ah posso, o caro,

\* *Partono alcune Guardie.*



Dell' amor tuo le prove  
Veder compite?

NAV. E ti par questo, Elvira,  
Tempo di molli affetti?

ELV. Un solo accento . . .

NAV. Lasciami.

ELV. Ah mi perdona,  
Se importuna ti fui. Parto. Compisci  
La tua vittoria, ma rammenta... (oh Dei!  
Come turbar vi sento, affetti miei!)

Fidai la mia speranza

A lusinghiera scorta;

E l'onda or mi trasporta

Nel mare a naufragar.

Volgo all'amico vento

La combattuta prora;

E sono incerta ancora,

Se mi potrò salvar.

*parte.*

## SCENA XI.

NAVARRA, e poi URMENI incatenato,  
indi ROSSANE, ed ABDALLA.

NAV. Che bell' ardir! quanta costanza, e quanto  
Coraggio ne' perigli dell' assalto  
Mostrò Rossane! Ah sempre  
Ammirar più la deggio, » ancor che altera  
» Sprezzi gli affetti miei.

URM. A te dinanzi  
Delle catene avvolto  
Eccomi alfin; Ma le catene ancora



Non m'avviliscon l'alma.

Questa non cede a te. Da me che vuoi?  
Forse insultar pretendi?

NAV. Urmeni, e quando  
Contro de' vinti scesero agl'insulti  
L'alme mie pari? Olà, delle catene  
Il peso a lui si tolga.\* Impara ormai,  
Ch'io vinto, o vincitore  
Contendo solo, e vivo sol d'onore.

URM. T'intendo: ancor non basta  
L'ottenuta vittoria al fiero orgoglio  
Del tuo superbo cor. In altra guisa  
Di me vuoi trionfar. Oh rabbia! oh scorno!  
(Ma della mia vendetta andar sicuro  
No, non potrai. E la farò, lo giuro.)

NAV. Ma tu fremi? Tu t'adiri?  
Va, non temo il tuo furor.

URM. (La vendetta tu non vedi,  
Che prepara questo cor.) *da se*

ROS. Alma audace, dal tuo soglio  
Pur dovesti alfin cader.

ABD. Reo tiranno, il fiero orgoglio  
Io non posso più temer.

URM. Il mio sdegno....

NAV. Non pavento....

URM. La mia smania....

ROS. Invan minacci.

URM. Le mie furie....

ABD. Non t'ascolto.

\* Una Guardia toglie le catene ad Urmeni.

URM. { (Ah la fiera mia vendetta  
 Piu crudele un dì sarà.) *da se*  
 a 3 { Ah temer la sua vendetta  
 Questo core più non sa.

a 3 { Quando la calma, oh Dei!  
 De' lieti giorni miei  
 Nel cor ritornerà!  
 URM. { La smania, ingiusti Dei,  
 Funesti i giorni miei  
 Per sempre renderà.

URM. { Crudo ciel, destin tiranno  
 Quanto è fiero il mio penar!  
 Dal tormento, dall'affanno  
 Sento l'alma lacerar.  
 a 3 { Chiama invano il ciel tiranno,  
 Troppo è giusto il suo penar!  
 Quel crudele dall'affanno  
 Sente l'alma lacerar.

---

FINE DELL' ATTO SECONDO.

---

# ATTO TERZO



## SCENA I.

Viali nei giardini di Tabraca.

*ELVIRA, ed OSMANO.*

*OSM.* **C**ome! più non rammenti  
Le belle tue promesse?

*ELV.* Io mi rammento,  
Che Ispana son, che crudeltà mi trasse  
A queste odiate sponde, e che abbastanza  
In dura schiavitù trassi infelici  
I giorni miei.

*OSM.* Dunque tu m'ingannasti?

*ELV.* Nel misero mio stato era costretta  
A fingere così, perchè più grave  
La sorte mia non divenisse. Or questa  
Cangiò d'aspetto, e libera favello.  
Sappilo, Osman. Il cuore  
Sempre fedel serbai  
Al valoroso Ispano duce.

*OSM.* È dunque  
Navarra l'idol tuo?

*ELV.* Di lui m'accesi  
Fin da' primi anni miei, e sol di questo  
Tanto l'amor m'è caro,  
Barbaro, quanto il tuo odio, e detesto.

Agli amorosi accenti  
 Chiudi quel labbro ormai.  
 Ho tollerato assai,  
 Vanne lontan da me.

Il ben, che l'innamora,  
 Sente vicin quest'alma:  
 Spera da lui la calma,  
 Prova l'orror da te. *parte.*

## SCENA II.

*OSMANO, poi URmeni.*

*OSM.* **E** tanto ardire, e tanto sprezzo Osmano  
 Dovrà pur tollerar? E andrà impunito  
 Tanto orgoglio, ed insulto? Ah no, vendetta,  
 Vendetta atroce io giuro.

*URM.* Osman, che sento?  
 Tu parli di vendetta? Io la desio  
 Dite non men. La voglio.» A me medesimo  
 » Insoffribil divengo. Ah no, non posso  
 » Vinto vedermi, e prigionier. Si tenti  
 » Ogni misfatto, e alfin s'appaghi il mio  
 » Disperato furor.

*OSM.* Urmeni, un colpo  
 A Navarra, ad Elvira,  
 Ch'or c'insulta orgogliosa,  
 Tronchi la vita.

*URM.* Ah si, questo si compia.  
 Si trafiggan gl'indegni, ancor che morte  
 Io ne debba incontrar. In tal momento  
 Tinto del sangue lor, morirò contento.

Alla strage m' accendo, m' affretta  
 Quella smania, che lacera il cor.  
 Ah se ottengo un' atroce vendetta  
 Cangia morte in diletto l' orror.

*parte con Osm.*

## SCENA III.

*ELVIRA, poi NAVARRA.*

*ELV.* **O**h ciel! l' Ispano duce  
 Infido esser potrà? » Palpita il cuore  
 » Nel più crudel dolor! Oh avversi Dei,  
 » Abbastanza fin' ora  
 » L'ira vostra provai... Oh ciel! « s'appressa\*  
 Il mio ben ... che farò? ... parlar non oso.  
 Eh cessi ogni timor. » Sappiasi ormai  
 » Qual è la sorte mia... « Perdona, o Duce,  
 » Se forse in mezzo a tanti  
 » Alti pensieri, ond' è tua mente ingombra,  
 » Torno importuna a te. « Sol pochi istanti  
 Io chiedo, e pochi accenti  
 Udrai dal labbro mio.

*NAV.* Parla.

*ELV.* Rammenti  
 Il nostro amor?

*NAV.* Sì.

*ELV.* Le promesse?

*NAV.* Ancora.

*ELV.* Della mia fè puoi dubitar?

\* *Vedendo venir Navarra.*



NAV. No.

ELV. Dunque,  
 Poichè di te nemmen, senza oltraggiarti,  
 Dubitar non poss'io; perchè mai tardi  
 A consolarmi? » A che non sciogli ancora  
 » Un detto almen, che dal penoso, e lungo  
 » Mio duolo mi conforti? Assai sin'ora  
 » Schiava tra gente barbara  
 » Lungi da te penai. *piange.*

NAV. (Oh Dio! costei  
 De' nuovi affetti miei *da se*  
 Arrossir già mi fa.)

## SCENA IV.

URMENI, ed OSMANO, che assalgono con uno  
 stile in mano NAVARRA, ed ELVIRA;  
 poi ABDALLA, e ROSSANE, che  
 trattengono il colpo.

URM. ) **M**uori. 1

OSM. )  
 ROS. T'arresta.

ABD. Oh traditor! 2

NAV. Oh numi!  
 Che mai si tenta? Olà! 3

URM. )  
 OSM. ) Perverse stelle!

- 1 Urmeni assale Navarra, ed Osmano Elvira.  
 2 Rossane trattiene Osmano, ed Abdalla Urmeni.  
 3 Compajono alcune Guardie.



- ABD. Mira il delitto in que' sembianti.
- ROS. Il ferro  
Già vi pendea sul capo.
- URM. » Ingiusto cielo!  
» Perchè impedir l'illustre colpo? « Il cuore  
Volea dal sen strapparti. *a Nav.*
- OSM. Nel tuo sangue *ad Elv.*  
Il mio sprezzato amore  
Io volea vendicar.
- URM. Ma più di noi  
Trionfar non potrai. Guarda. 1
- NAV. Accorrete,  
Impedite, miei fidi. 2 In ceppi avvinti  
Si serbino al castigo. » Ah scellerati,  
» Saprò farvi pentir.
- URM. » T'inganni: io solo  
» Mi pentirò, che l'opportuno momento  
» Scieglier non seppi, onde poterti in petto  
» Immergere quel ferro. Era sol questo  
» Il mio voto maggior. « Potessi io pure  
Un solo istante ancora  
Liberò aver, ch' a una vendetta atroce  
Consecrar lo vorrei. Ma se la morte  
A te dar non poss'io, da te l'attendo.  
Affrettane il momento,  
Questo non già, la vita sol pavento.  
*parte con Osmano in mezzo alle Guardie.*

1 Urmeni, ed Osmano vogliono uccidersi.

2 Accorrono le Guardie, disarmano Urmeni ed Osmano, e gl'incatenano.

## SCENA V.

NAVARRA, ABDALLA, ROSSANE,  
ed ELVIRA.

- NAV. **O**h perfidia inaudita!  
» Vo', che del mio trionfo  
» Accrescano la pompa.
- ELV. » Io tremo ancora  
» Dallò spavento.
- NAV. Oh quanto  
Vi deggio, anime illustri!
- ROS. Ancor non ebbi  
Più avventuroso istante  
» In tutti i giorni miei,  
» Or che la vita a te salvar potei.
- ABD. Mai nelle imprese mie  
Più felice io non fui. » Ah dal contento  
» Mi balza il cuor!
- NAV. Quest'atto generoso,  
Obblío non coprirà.
- ROS. Duce, » pugnai  
» Co' forti miei guerrier quando assalisti  
» La nemica città. Se l'opra mia  
» Abbia giovato al memorando acquisto  
» Vantar non so; ma so ben dir, che allora  
» Con quanta forza, e quanto  
» Coraggio ebbi giammai  
» Per la vittoria tua l'armi trattai.  
Vincesti. Ma in un punto

Colla vittoria i giorni tuoi potea  
 Troncar per sempre il più crudel misfatto.  
 A me, pietoso il cielo, e all' idol mio  
 Fidò la tua salvezza; oh quanto grati  
 Di un tanto don saremo ai numi amici  
 Nei dì, che tua mercè vivrem felici.

La speranza del mio core *a Nav.*  
 Lusinghiera non sarà.  
 La costanza nell' amore  
 A te ancora piacerà.  
 L'esser grato è dolce affetto  
 Di chi in petto serba onor.  
 Vedo appieno nel tuo seno:  
 Tutto spero dal tuo cor. *parte.*

## SCENA VI.

NAVARRA, ABDALLA;  
 ed ELVIRA.

NAV. **L**a forza di que' detti *da se*  
 Mi penetra nel cuor.

ABD. Signor, non chiedo  
 Mercè dell' opra mia. Era un dovere  
 Questa per me. Come un dover fu sempre  
 Altrui giovar; mai dell' altrui cordoglio  
 Non essere cagion; de' vinti, e oppressi  
 Aver pietà; e infin dell' alme amanti  
 Infelici talor tergere i pianti. *parte.*

## SCENA VII.

*NAVARRA, ed ELVIRA.*

*ELV.* **T**utti nel tuo gran cor, e con ragione  
 Han fidanza, o Signor. Ma più d'ogn'altro  
 Da te sperar degg'io  
 La mia felicità.

*NAV.* Lasciami, Elvira,  
 Fra tante cure e tante, un sol momento  
 Libero respirar.

*ELV.* » Parto, ma pensa,  
 » Che questa vita all'ultimo periglio  
 » Tolta pur or, sol mi riesce cara,  
 » Per viverla con te. « Se di te priva  
 Mi fa destino irato,  
 M'è più dolce incontrar l'estremo fato.

*parte.*

## SCENA VIII.

*NAVARRA solo.*

» **C**he penso? ... Che risolvo? ...  
 » Qual tumulto d'affetti  
 » M'agita il cor! ... « Oh Dio! ... dovrò vederti  
 Affricana guerriera,  
 Ad altro sposo unita? ... Eppure, in premio  
 D'aver salvi i miei dì, crudele, ingrato  
 Ti farò sventurata? Ed io potrei  
 Esser sì vil? Se trionfar io seppi  
 Di questa gente agli altrui giorni infesta  
 Or di me stesso a trionfar mi resta.

Sento il poter d'amore  
 Alla ragion tiranno,  
 Che la virtù, l'onore  
 Fa vacillar nel cor.

Ah nell' interna guerra  
 Chi vincerà quest'alma?  
 No, non avrà la palma  
 Altri, che il vero onor. *parte.*

## SCENA ULTIMA.

Grande Piazza nella città di Tabraca  
 preparata per il trionfo.

*Al suono di guerriera sinfonia vengono le truppe  
 Spagnuole di cavalleria e fanteria, conducendo  
 seco molti schiavi incatenati, e si dispongono  
 intorno, poi*

*NAVARRA, ABDALLA, ROSSANE, ELVIRA,  
 ed OSMANO, ed URMENI incatenati.*

*NAV.* **N**umidi, nel mio braccio  
 Vinse il mio prence. » In me da lui discese  
 » Tutto il valor; e il genio suo fu guida  
 » Alle vittorie. « Oh me felice, a cui  
 Su questo suol le insegne sue vittrici  
 È dato inalberar! felici insegne  
 Cui porta ovunque, e segue  
 Solo il pubblico ben. Innanzi a questi  
 Vessilli suoi, omaggio a lui si presti. \*  
*ABD.* (Fra sì liete vicende in cor mi sento  
 Lusinghiera speranza.) *a Rossane.*

\* Le truppe abbassano l'armi, e le bandiere in segno d'omaggio.



- ROS. (Idolo mio,  
Finirem di penar? ah si, mel dice  
L'alma presaga.) *ad Abdalla.*
- NAV. Appien contento ancora  
Non è il mio cor. Prenci, dovete voi  
Le mie brame compir.
- ABD. (Oh numi! io tremo!)
- ROS. Che brami? (oh stelle! a palpitar io torno.)
- NAV. Bramo unirvi per sempre in questo giorno.
- ABD. Oh grande!
- ROS. Oh generoso!
- NAV. Ed io potrei  
Turbar sì bell'amor? e voi, cui deggio  
I giorni miei, poichè da me dipende,  
Non far contenti? ah vi stringete al seno,  
Nel vostro ben sarò felice appieno.
- ROS. Superasti te stesso? » È questo, o Duce,  
» Un vero trionfar; che non dipende  
» Da sorte incerta. « È solo il tuo valore,  
Che ti fa grande.
- NAV. Elvira, in pegno alfine  
Dell'eterna mia fede, ecco la mano.
- ELV. Lode agli Dei, non ho sofferto invano!
- ROS. Amato Prence, ormai  
Son tua, e mio tu sei. Che più ci resta  
Dal cielo a desiar?
- ABD. Restami ancora,  
Restami, o sposa, assai. Al grande eroe  
Come potrò giammai  
Esser grato abbastanza, e te, ben mio,  
Quanto pur mertì amar, quanto desio?



» Altri miei voti ancora  
 » Veder bramo compiti. « I lauri tuoi *a Nav.*  
 » Sorte invida rispetti,

Tempo rio non offenda, ed il tuo nome  
 Accompagni la gloria... Il nostro amore  
 Cresca, e non scemi coll'età. Soave  
 Il nodo, che ci stringe, e più tenace  
 Nel tuo, e nel mio petto  
 Renda, o mia sposa, il più costante affetto.

Caro ben, la nostra pace *a Ros.*

Ah sostenga un vero amor;

E d'amor la bella face

In noi desti un solo ardor.

Vado, o sposa, i dì beati

A dividere con te.

Ah spiegar quanto siam grati *a Nav.*

No, possibile non è.

Come è dolce, o sposa, all'alma

Or gli affanni rammentar!

Sei pur cara, o bella calma,

Dopo un barbaro penar!

*ROS.* Abbastanza, Signor, rode quell'alme  
 Crudel livor.... *segnando Urmeni, ed*

*NAV.* T'intendo: Abbian la vita, (*Osmano.*

Ma lungi assai da questi lidi, a cui

Splender farà d'intorno

La mia vittoria ognor più lieto il giorno.

*URM.* Torbido nembo oscuro,

Terribile tempesta,

A questi lidi infesta

Sparga dovunque orror.

NAV. Frena quel labbro ingrato :  
 ABD. Tiranno vil d'un regno :  
 ROS. Sei di pietade indegno ,  
 a 3 Infido traditor.  
 ELV. Ma della vita il dono . . . .  
 URM. Lo sprezzo , e il donator.

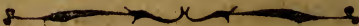
NAV. ROS. ( Chi vide mai di questo  
 ABD. ELV. a 6 ( Più scellerato cor !  
 URM. OSM. ( Chi vide mai del mio  
 ( Più disperato cor !

ROS. { Parto da queste sponde ,  
 Torno al mio suol natío :  
 Sponde vi lascio , addio ;  
 Vieni mio caro amor. *ad Abd.*

ABD. { Parto da queste sponde ,  
 Vado al tuo suol natío :  
 Sponde vi lascio , addio ,  
 Vengo , mio caro amor. *a Ros.*

NAV. { Ite , bell' alme , addio :  
 ELV. Siate felici ognor. *a Ros. ed Abd.*

URM. a 6 { Ah , che quest' alma , oh Dio !  
 OSM. Sarà infelice ognor !  
 ROS. Da voi già parto , addio .  
 ABD. Siate felici ognor. *a Nav. ed Elv.*



FINE DEL DRAMMA.

## DESCRIZIONE DE' BALLI

INVENTATI E COMPOSTI DAL SIGNOR DOMENICO BALLON  
ALL' ATTUAL SERVIZIO DI S. A. ELETTORALE PALATINA  
IL DUCA DI BAVIERA.



## BALLO PRIMO

## L' AMERICANA IN EUROPA.

## BALLO SECONDO

## ORFEO, ED EURIDICE.

## PERSONAGGI.

ORFEO . . . .	<i>il signor Pietro Angiolini.</i>
EURIDICE . . . .	<i>la signora Teresa Ballon.</i>
ARISTEO . . . .	<i>il signor Giuseppe Herdlitzka.</i>
FILOMENE . . . .	<i>il signor Gaetano Destefani.</i>
PLUTONE . . . .	<i>il suddetto signor Giuseppe Herdlitzka.</i>
PROSERPINA . . . .	<i>la signora Maria Orti.</i>
MARTE . . . .	<i>il signor Domenico Ballon.</i>
VENERE . . . .	<i>la signora Eugenia Sperati.</i>
AMORE . . . .	<i>la signora Maria Brunetti.</i>
IMENE . . . .	<i>la signora Teresa Razini.</i>
CARONTE . . . .	<i>il signor Antonio Fava.</i>
RADAMANTO . . . .	<i>il suddetto signor Gaetano Destefani.</i>

## COMPARSE.

Traci.	Furie.	Ninfe.
Ombre degli Elisi.	Genj.	Sommi Sacerdotj.
Demoni.		Seguaci d' Amore.

*Stanti le molte differenze, che passano tra il dramma dell' Orfeo posto in musica dal signor Cavaliere Gluck; e questo ballo, non si è potuto assolutamente fare total uso della musica del medesimo, ed a quanto si è dovuto variare, ha supplito il signor Maestro Gaetano Pugnani primo Violino, e primo virtuoso di Camera, e Cappella di S. M.*

## ATTO PRIMO

*Tempio d' Imene.*

Aprè la scena Aristeo già da lungo tempo amante non corrisposto d' Euridice, il quale avvertito, che questa va a momenti a giurar nuzial fede ad Orfeo in quel Tempio, in quello si cela a disegno di rapirla, malgrado i consigli del suo amico Filomene. Mentre armoniosa marcia musicale annuncia l' arrivo del futuro sposo condotto da Imene, e seguito dai Traci per una parte, per l'altra opposta Euridice colle sue compagne è guidata da Amore. I reciproci amici festeggiano tal evento ballando, mentre i futuri sposi dimostrano la loro tenerezza; ma l' Amore, e l' Imene li chiamano all' ara, vi si accostano, vi si giurano conjugal fede alla presenza de' sommi Sacerdoti: Amore accende la face d' Imeneo, quando questa tutto in un tratto con istupore si spegne; fieramente rumorreggia il tuono, e si vede nell' aria una nuvola, che compare, nella quale leggesi la seguente iscrizione:

» *Sarà la face appena accesa d' Imeneo,*  
 » *Che cader nella tomba vedrà la sposa Orfeo.*

A tal vista stupore ed orrore assalgono gli astanti, ed Amore, ed Imene, prevedendo sinistri eventi a questi sposi, scompajono.

Istantaneamente a sì sorprendente evento, Aristeo geloso della felicità del suo rivale e della gioia che in tutti traspariva, improvviso entra nel Tempio, rapisce Euridice mentre l'amico Filomene colla sua guardia protegge tal ratto. Orfeo reso più valoroso e dall' amore e dalla ricevuta ingiuria, snuda l'acciaro, pugna contro i rapitori, e li fuga; in questo mentre Euridice trova il mezzo di liberarsi dalle mani del suo assalitore, e corre a cercar asilo appiè dell' ara; ma l' oracolo pronunciato fa sì, che questa crolla, e cade, e dalle sue rovine escon fiamme, ed un serpe che quà e là strascina a ricercarla, ed incontratala, la morde, e l'avvelena sì, che in brevi momenti la rende spirante in braccio alle sue compagne. Orfeo arriva vincitore, qual sia il suo dolore tenta di spiegare a lei, cui appena rimane tanto di vita, quanto basta per dargli l' estremo addio. Il furore, e la disperazione sono in quel momento i carnefici dell' infelice Orfeo, il quale giura di andare persin nell' Averno a riprendere la sua Euridice.

## ATTO SECONDO

*Grotta, che serve di passaggio per discendere all' Inferno; da una parte veduta del fiume Acheronte, al di là del quale vedesi un' amena campagna, e dall' altra un oscuro antro, alla custodia del quale veglia il Can Cerbero.*

L' oggetto primo che si presenta, è Caronte sulla riva del fiume verso la grotta, ed istantaneamente si vede Orfeo, il quale con preci, suppliche, e scongiuri tenta di raddolcire il vecchio nocchiero; ma ogni suo sforzo vedendo vano, ripiglia la benefica lira, e dolce, ed armonico suon cavandone, riesce a far sì, che obbliando Caronte ogni suo dovere, per non mai più accaduto evento s' intenerisce per modo, che di lui pigliando pietà, lo va ad accorre nella sua navicella, e lo conduce all' opposta sponda. Orfeo allora discende dalla barca, si presenta alla porta dell' Inferno; Cerbero, quel terribil cane di triplice testa, custode indefesso di quel luogo, alla vista d' un mortale, contro di lui si lancia per divorarlo, ma quella lira medesima, che Caronte incantò, raddolcisce Cerbero, ed insensibilmente tutto lo addormenta. Orfeo, che tal felice evento rende più ardito, passa l' infernal porta, e va con sicuro passo a' Campi Elisi soggiorno delle ombre felici.

## ATTO TERZO

*Campi Elisi.*

Si vede Euridice circondata da ombre pietose, le quali colle loro danze tentano di sollevarla dal suo dolore, di farle obbliare il suo amore, e farle alfin gustare i piaceri di quel soggiorno di pace; in tale istante giunge Orfeo: quelle alla vista d' un mortale fuggono veloci, vuol seguirle, nè può raggiungerle, dà di mano allora alla sua protettrice lira, questa le incanta, e le arresta. Orfeo, che a null' altro oggetto le avea seguitate, che per ritrovare la sua cara Euridice, l' una dopo l' altra esamina, il suo dolor dimostra di non aver ancora rinvenuto il caro oggetto delle sue ricerche, ad esse ne chiede contezza, ed esse a lui additano un' ombra, che lenta s' avvanza dimostrando



in tutta la persona la sua estrema afflizione: si riconoscono: qual sia il sommo giubilo d'amendue non si esprime, si sente: le ombre testimoni di tal tenerezza li circondano, e procurano di dimostrargli quanta parte piglino alla loro felicità; ma alfine poi Orfeo lascia Euridice per correre a' piedi del terribile Dio dell' Inferno regnator Plutone, a supplicare il permesso dell' uscita della sua sposa da quel tremendo luogo.

## ATTO QUARTO

*Reggia di Plutone con Trono.*

Compajono le furie, e tutte le Deità infernali, le quali festeggiano l' arrivo di Plutone accompagnato da Proserpina, e dalla sua corte; quando frettoloso giunge Radamanto, che viene ad annunciare, che un audace mortale domanda udienza. A tal nuova Plutone s' accende di collera, freme l' Inferno; le Furie aumentando la loro natural rabbia si preparano a vendicare crudelmente l' infernal impero, quando compare Orfeo, e collo suono della sua quasi direi magica lira, tutto calma, tutto raddolcisce. Plutone stesso quasi s' intenerisce, e Proserpina gettandosi a' piedi del suo infernal sposo, si dichiara sua prozetrice: Orfeo allora supplica la restituzione dell' amata sposa con suoni più teneri ancora, ed i spettri del Tartaro obbliando la loro ferocità naturale intorno a lui danzano, mentre il Dio alfine soggiogato accorda la supplicata grazia, ma colla crudele condizione, che Orfeo possa mai più riguardare la sua sposa, sin a tanto che avrà varcate le soglie del suo impero; in quel mentre condotta arriva Euridice, s' arresta spaventata alla vista di sì orridi spettri, ma vedendo il suo sposo, sparisce il suo timore, verso lui accorre, esso la man le porge, ben guardingo dal non più rivolgere verso lei lo sguardo per obbedire alla fatal legge: parte grato oltremodo alla bontà di Plutone, il quale comanda a un drappello di demoni di accompagnarli fino ai confini de' suoi stati, e d' essere ben attenti all' esecuzione del pronunziato decreto.

## ATTO QUINTO

*Grotta come all'atto secondo: indi Reggia d'Amore.*

**G**ia toccavano gli sposi l'estreme soglie del terribile regno, quando osservando Euridice che poco affettuosamente la riconduceva Orfeo, nemmen degnandosi di riguardarla, (perchè non conscia della vietante legge) di dispetto s'accende, e la mano di lui abbandona: Orfeo però quasi subito s'accorge, che la mano di lei tra la sua più non è, la teme smarrita, o che qualche nuovo accidente le sia sopravvenuto: l'inquietudine, l'amore, il timore lo agitano per modo, che obbliando a qual malanno s'espone, si rivolge, la cerca, la guarda. Tanto basta, perchè i demoni deputati da Plutone all'esecuzione del ricevuto comando, e malgrado gli sforzi degl'infelici sposi, agl'Elisi la riconducano. Quanta sia la disperazione d'Orfeo in quell'istante ben si comprende, mille progetti forma, vani li vede tutti, cresce il suo cordoglio a dismisura, quando finalmente all'Amor si rivolge, come sua estrema speranza. Questo con fervore implora, ed ecco, che il Dio benefico a lui si presenta. Supplice Orfeo a' piè del nume prostrato implora, che gli renda la sua sposa, e tutto ad un tratto l'orrida caverna si muta nella reggia d'Amore, dove su d'un vaghissimo trono mira la sua diletta, che tanto gli costò di pene, e d'intraprese, a lato di Venere circondate dalle Grazie e dai Genj, ed allora l'allegria, la gioja, ed il ballo danno compimento a questa pantomimica azione.

BALLO TERZO

GLI SCHIAVI TURCHI.

## AVVISO.

**È** uscito l'Almanacco de' Teatri di Torino per il corrente anno 1791. contenente la serie de' Drammi rappresentati nel R. Teatro dal 1700. sino al presente, coi titoli dei medesimi, nomi de' Poeti, de' Maestri di Cappella, primi Attori, Tenori, e primi Ballerini, col titolo de' Balli eseguiti in detti Drammi: e quella de' Drammi giocosi rappresentati nel Teatro di S. A. S. il signor Principe di Carignano dal 1765. in appresso: la destinazione de' Palchetti di detto Regio Teatro, e la Tabella de' Palchetti del Teatro Carignano, coll' aggiunta in fine del Piano del Regio Teatro.

*E fra pochi giorni uscirà anche il Giornale per le Dame, coll' abitazione loro, e nome della famiglia di nascita delle medesime.*

## IMPRIMATUR

FR. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen. S. Officii Taur.  
V. CAUDA AA. LL. P.

*V. se ne permette la stampa.*

GALLI per S. E. il Signor Conte Corte di Bonvicino Gran  
Cancelliere,



